

quanto potere abbiamo di cambiare le cose. Ciò che conta è avere il coraggio di dire ciò che pensiamo, di proporre alternative, di dire i nostri disappunti, di comportarci in coerenza con i nostri valori.

### Domande per il confronto

**La nostra esperienza ci dice che come adulti e come scout dobbiamo cercare di fare il nostro dovere, di essere bravi cittadini... cosa vuol dire oggi?**

**“Avere le mani in pasta” è una affermazione vista con ambiguità perché può riconoscere un impegno, delle conoscenze tecniche o scientifiche ma, allo stesso tempo, l’essere dentro a dinamiche non sempre trasparenti... quale atteggiamento dobbiamo assumere per realizzare il bene, incidere per un cambiamento positivo, per migliorare la realtà vivendola da protagonisti e non subendola?**

**Possiamo dire di avere il coraggio della responsabilità?**

**A quale cambiamento sono chiamato per trasformare il piccolo mondo che è intorno a me: famiglia, lavoro, scuola, gruppi, politica, natura...?**

**Quale può essere il ruolo della nostra comunità MASCI nel cercare quel cambiamento del mondo al quale Cristo ci “lancia” con il suo Spirito?**

### Conclusione corale

*PERCHÈ L’IMPEGNO...*

Mi impegno: io e non gli altri, né chi sta in alto né chi sta in basso, né chi crede né chi non crede.

Mi impegno: senza pretendere che altri s’impegnino con noi o per loro conto, come me o in altro modo.

Mi impegno: senza giudicare chi non s’impegna, senza accusare chi non s’impegna, senza condannare chi non s’impegna, senza cercare perché non s’impegna, senza disimpegnarci perché altri non s’impegnano.

Mi impegno perché non potrei non impegnarmi. C’è qualcuno o qualche cosa in noi - un istinto, una ragione, una vocazione, una grazia - più forte di me stesso. Mi impegno: di portare un destino eterno nel tempo, di sentirmi responsabile di tutto e di tutti, di avviarmi, sia pure attraverso mille erramenti, verso l’amore, che ha diffuso un sorriso di poesia sopra ogni creatura. Dal fiore al bimbo, dalla stella alla fanciulla, che ci fa pensosi davanti a una culla e in attesa davanti a una bara.

*MI INTERESSA*

Di perdermi per qualcosa o per qualcuno che rimarrà anche dopo che io sarò passato e che costituisce la ragione e il senso del mio esistere.

*(don P. Mazzolari)*



**ESSERE CRISTIANI ADULTI NELLA REALTÀ DI OGGI**

**tappa n. 4 - mettere le mani in pasta:  
un rischio da affrontare?**

Robegano 29 maggio 2010

### **PREGHIERA INIZIALE**

#### Lettura Giovanni 14,15-16.23-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre. Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

**Atti 2,1-11** Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua.

#### Riflessione (Don Giovanni Berti - Gioba.it)

*Quando si dice che la fede è una esperienza spirituale, per molti questo automaticamente fa pensare a qualcosa di staccato dalla realtà concreta e di molto intimo e individuale. Qualche giorno fa ho ascoltato per radio una intervista fatta ad un prete che svolge il suo ministero in una zona ad alta concentrazione di clan mafiosi. Dopo aver spiegato la sua esperienza di lotta quotidiana per il riscatto sociale del territorio, gli veniva posta la domanda su quale fosse la reazione dei mafiosi nei suoi confronti. Lui ha risposto che veniva continuamente invitato dai vari boss (con sottile ma concreta minaccia) ad occuparsi delle cose della religione e di fare il prete, lasciando quindi perdere quello che stava facendo di concreto nella lotta contro la mafia. Forse tutti istintivamente rifiutiamo questa minaccia e ci mettiamo dalla parte di questo prete e di tanti altri preti antimafia. Ma non è detto che la nostra mentalità e il nostro modo di concepire la fede cristiana sia davvero distante da quella dei mafiosi che minacciano il sacerdote.*

*Non è detto che forse anche noi, in fondo, pensiamo che la religione sia una cosa che ha a che fare con qualcosa di intimo e personale, e la cui manifestazione*

*concreta sia solamente l'andare in Chiesa la domenica. Rischiamo davvero di pensare che Dio è esclusivamente in chiesa e nel cuore, ma non nel lavoro, nelle scelte quotidiane che facciamo, nei problemi della nostra città, nelle contraddizioni del mondo che viviamo... È bene dunque rileggere il brano del giorno della Pentecoste, così come Luca ce lo racconta nel libro degli Atti all'inizio del capitolo secondo. I discepoli, radunati nel cenacolo, sono in una gabbia di paura e di paralisi spirituale. Hanno tutti gli elementi fondamentali dell'esperienza cristiana, perché hanno conosciuto personalmente Gesù, lo hanno ascoltato e hanno la memoria dei suoi gesti, e ora sanno che è anche risorto. Manca loro solo la forza di uscire e diventarne testimoni veri, superando la tentazione di chiudersi nel privato e di lasciare il mondo fuori. Ecco che la loro prima esperienza spirituale è descritta come un rombo e un fuoco. Lo Spirito è qualcosa che spalanca le porte, e letteralmente "lancia" i discepoli nel mondo, chiamati a comunicare a tutti l'esperienza di Cristo. Come dice Giovanni nel suo Vangelo, lo Spirito Santo entra nel profondo dei discepoli per ricordare le parole di Gesù e l'esperienza fatta con lui. E' un ricordo che si tramuta in testimonianza concreta. Non rimane qualcosa di nascosto, ma si manifesta prima di tutto nello stile concreto di unità nella comunità dei credenti. I cristiani mostrano Dio proprio nell'amore che hanno tra di loro e che trasmettono al mondo. I cristiani che vivono dello Spirito hanno la possibilità di non rimanere insignificanti, ma al contrario, possono cambiare il mondo, rendendolo sempre più come Gesù ha insegnato. Se abbiamo la tentazione di pensare che in fondo la fede è qualcosa di solamente personale e profondo, siamo davvero a rischio di spegnere lo Spirito Santo che in realtà ci vuole "lanciare" nel mondo per cambiarlo, senza la paura delle nostre e altrui fragilità e limiti.*

*Essere dunque spirituali, è l'esatto opposto di essere distaccati dal mondo e chiusi in se stessi in compagnia di Dio e basta. Essere spirituali è pensare che il mondo ci è affidato in ogni suoi aspetto perché diventi Regno di Dio, cioè regno di pace, amore, solidarietà, perdono... e che noi possiamo-dobbiamo fare qualcosa. Questo prete antimafia che accetta di uscire dalla sacrestia e di sfidare i mafiosi sul terreno concreto della vita quotidiana, è dunque un esempio di profonda spiritualità, di vita guidata dallo Spirito.*

*... questo lavoro interiore, personale e comunitario, ci porta ad uscire con il desiderio di fare qualcosa e di non lasciare a qualcun altro il nostro compito di annuncio e di testimonianza.*

## **LAVORO/DISCUSSIONE**

**Introduzione** *Tratta dalla rivista dell'associazione PRH (Personnalité et Relations Humaines)* Oggi viviamo in un contesto sociale complesso, in cui i cambiamenti sono sempre più rapidi, e le scoperte scientifiche e tecnologiche influenzano notevolmente la nostra vita. ... c'è un sentire comune legato ad un senso di incertezza, di insicurezza,

di instabilità davanti alla realtà delle attuali politiche, ad una ripresa economica faticosa, ad un ambiente naturale che risente sfavorevolmente dei frutti del benessere. In questo contesto siamo chiamati ad essere persone impegnate nella realizzazione della nostra vita e del nostro senso, impegnate in un agire professionale che, consapevolmente o meno, viaggia nella direzione e nella ricerca di auto-affermazione e di senso. Impegnati nel nostro essere cittadini, abitanti di un paese, con leggi, usi e costumi propri, una propria identità, valori sociali, economici e politici. Qui, ognuno di noi è chiamato a vivere, vale a dire a scegliere e ad agire per il proprio bene e per il bene comune. È una chiamata di sempre per l'uomo, che sta alla base della crescita e del nostro sviluppo. Una chiamata che ha fatto la storia di ogni popolo, proprio grazie al coraggio della responsabilità di alcuni e, a volte, di interi gruppi. Il coraggio della responsabilità, la capacità di assumersi le conseguenze dei propri atti, a volte fino a dare la vita, ha segnato le tappe del nostro progresso, dell'affermazione dei diritti inalienabili dell'uomo, della libertà e in molti paesi, della civiltà. Davanti a questa società, è allora urgente tornare o continuare a parlare del "**coraggio della responsabilità**", del coraggio di vivere da protagonisti, ciascuno al suo posto e con un suo ruolo. Coraggio, una parola che vuoi dire "forza del cuore", "forza d'animo"; occorre tanta forza del cuore per vivere la propria responsabilità nel sociale. Perché la storia siamo noi e questo mondo ci appartiene. È un impegno notevole e faticoso perché non è automatico assumersi le proprie responsabilità al di fuori di ciò che è strettamente personale o familiare. Uno dei rischi che il benessere ha portato, è l'individualismo che genera spesso solitudine. È essenziale trovare dentro di sé il coraggio di vivere, di "esserci", di decidere, di scegliere. È questo atteggiamento attivo, che può costruire o mirare a trasformare il nostro mondo, il piccolo mondo che è intorno a noi, a nostra portata: lavoro, scuola, gruppi, politica, natura, ecc. La via della "dimissione" dalle proprie responsabilità, del lavarsi le mani e dire: "non tocca a me, ci pensi qualcun altro"! O del: "perché io? Sto bene a casa mia!", è una via facilmente percorribile e molto frequentata oggi. Si fa in fretta a puntare il dito su chi è al potere, sui condizionamenti dei mass media, sul "fanno tutti così" e poi restare tranquillamente seduti sulla propria poltrona.

Lo sviluppo integrale della persona, non può avvenire al di fuori del suo ambiente umano e materiale e l'ambiente umano e materiale è a sua volta soggetto all'azione della persona, quindi alle sue scelte. Ma che cosa vuoi dire concretamente gestire responsabilmente la propria vita in ogni suo settore?

Vuol dire apprendere l'esercizio della propria libertà interiore, nello scegliere, decidere e mettere in atto ciò che si percepisce come buono e costruttivo, nel qui e ora della situazione. Saper scegliere implica una capacità di discernimento personale innanzitutto. Per poterlo attuare, occorre che impariamo a conoscerci ulteriormente, a conoscere i nostri valori profondi, la nostra identità, la nostra solidità. Dentro di noi c'è una "bussola interiore" che ci indica la direzione, il cammino da percorrere, per affrontare problemi e difficoltà personali o sociali ed uscirne. Questo è scegliere coscientemente atti da porre, con coraggio e responsabilmente. Questo è non subire passivamente tutto ciò che è causato da altrui responsabilità, ma cercare di agire in maniera costruttiva, cosciente, lì dove è possibile e quando è possibile. Non importa